

## DA MATERA A BOLOGNA

COL consenso del Ministro dell'educazione nazionale, cui gli studiosi saranno particolarmente grati, si pubblicano qui alcune lettere di Giovanni Pascoli, tolte all'oblio degli archivi da Vittorio Marchese, che noi (e non noi soltanto) ricordiamo volentieri come delicato narratore. Si pubblicano anche col consenso di Maria Pascoli che, leggendole e chiosandole di commossi ricordi in nostra presenza, ne ha rievocata la vita lontana e fatta risfavillare l'accensione poetica che cova in ognuna di esse. Diceva Maria di Giovanni che egli viveva con i suoi morti e li portava sempre nel cuore; e di lei che cosa dobbiamo dire? A Castelvechio, per virtù di Maria, Giovanni Pascoli vive ancora; e parla ancora con la dolce sorella dei comuni gaudi dolorosi.

Le poche lettere conservano il tanfo del vecchio « fascicolo personale » da cui sono uscite e ostentano la mortificazione di timbri e annotazioni protocollari; nè, com'è da aspettarsi, ci offrono in primo piano il poeta, ma il professore e il Ministero, in dialettica or nuvolosa or serena, di proteste e ritardi, di richieste e accoglimenti, di negligenze ma anche — ad onore dell'amministrazione pubblica italiana — di comprensione e di riconoscimento. Le soluzioni di questa dialettica, che nelle lettere ci appare viva, giacciono scheletrite nel libro mastro che si conserva nelle arche dell'« ufficio matricola ». Giovanni Pascoli — dice appunto il mastro alla scheda n. 4633 — nominato con decreto ministeriale del 21 settembre 1882, e a decorrere dal 1° ottobre successivo, professore reggente di lettere latine e greche nel R. Liceo di Matera; stipendio iniziale lire 1728. Ma il 2 ottobre egli non ha raggiunto ancora la sua sede: il viaggio è lungo e costoso e lui, laureato tre mesi prima, è povero; povero ed orfano. Per recarsi « colaggiù » ha chiesto un sussidio, che certo non servirà soltanto a lui ed alle spese del viaggio; ma la domanda è stata stesa su carta bollata insufficiente. Angustia, mortificazione e sdegno della formalità crudele vibrano nelle parole deferenti con cui egli invoca l'intervento di un « illustre Signore » del Ministero. Chi era costui? certo un commendatore, come ci dice l'ultima riga, e probabilmente uno di quei « poveri burocrati, che sono tanto uggiti e tanto uggiosi » (1), la cui bonaria e cortese potenza gli era stata vantata dal cav. Giuseppe Bignami, capo dell'ufficio della pubblica istruzione del comune di Bologna.

*Bologna, 2 8bre 1882*

Illustre Signore,

Nominato reggente di lett. greche e latine a Matera mi troverò nella mia destinazione tra due o tre giorni soltanto, perchè non ho ancora ricevuto risposta a una mia domanda di sussidio indirizzata a S. E. (2). Il viaggio è lungo ed io sono povero e non ho padre e madre da gran tempo. Dicono che la risposta non

(1) G. PASCOLI, *Lettere a Giosue Carducci (1880-1906)*, pubblicate da C. Jannaco in « Nuova Antologia », fasc. del 16 febbraio 1938, pag. 367.

(2) Ministro era allora Guido Baccelli.

è venuta e non verrà perchè la domanda era in carta bollata insufficiente. Ma questo io non lo sapeva sino ad oggi, come non sapeva che rivolgendosi alla S. V. c'era da essere contentati. Il cav. Bignami m'ha assicurato che avrei potuto ottenere dalla S. V. il sussidio che altri ha ottenuto, e che, sebbene io parta domani, non mi occorre meno.

Del mio ritardo a recarmi colaggiù ho già domandato e ricevuto il permesso dal ff. di preside in Matera, ed ora ne chiedo nuovamente alla S. V. scusa e compatimento.

Voglia, Sig. Comm., considerarmi suo obbl.mo e dev.mo

GIOVANNI PASCOLI.

Ma la formalità crudele era stata evidentemente già superata, nel frattempo, dalla buona volontà dei burocrati, poichè una elegante scrittura in matita verde, che attraversa la lettera, ci assicura: « gli fu concesso il sussidio — agli atti ».

Nel 1884 lo troviamo ancora a Matera. Solo col 1° ottobre di quell'anno — c'informa il libro mastro — fu trasferito reggente di lettere latine e greche al liceo di Massa. Dell'agosto è una domanda di sussidio « per compiere un lavoro filologico sulla Scuola Melica di Lesbo; lavoro già bene avviato », diretta al ministro Michele Coppino. A Matera non c'erano libri. Addio povere e incerte, eppur dotte e gaie giornate bolognesi, trascorse tra le lezioni del maestro, le discussioni del cenacolo carducciano e la ricca biblioteca. « Non c'è un libro qua: — scriveva il 5 ottobre 1883, da Matera, al Carducci (1) — da vent'anni che c'è un liceo a Matera nessuno n'è uscito con tanta cultura da sentire il bisogno d'un qualche libro; i professori pare che abbiano avuto tutti la scienza infusa; e perciò di libri non se n'è comprati. Ci vorrebbe forse un sussidio del governo; ma il governo probabilmente non ne vorrà saper nulla. Se me ne dessero uno a me, anche tenue, anche minimo! ». Ecco ora il documento in cui quel desiderio prende forma ufficiale; documento interessante per il pensiero filologico pascoliano, « immaginoso e ricreatore », cui è stata rivolta finora troppo scarsa attenzione (2). Egli aveva già dedicato alla lirica eolica uno studio: la tesi di laurea su Alceo; era sua intenzione riprenderlo, volgendosi a Saffo e tentando una più sicura rievocazione della personalità della poetessa, con l'aiuto non solo dei suoi frammenti, ma delle sue possibili influenze su altre correnti poetiche, della mitologia, della linguistica e di altre discipline; lavoro che già altri in quegli anni aveva iniziato e da altri fu poi compiuto. Forse l'amore grande per la poetessa di Lesbo si convertì tutto, senza residui, tra le mani del filologo poeta, nei tocchi lirici della introduzione alla *Lyra* e nei bellissimi versi di *Solon*. Ma lasciamo esporre a lui i suoi propositi filologici:

Bologna, 20/8/84

Eccellenza,

domando un sussidio per compiere un lavoro filologico sulla Scuola Melica di Lesbo; lavoro già bene avviato. Una prima parte, che trattava di Alceo, fu onorevolmente ricordata dalla Facoltà Filologica di Bologna nel concorso per premio

(1) *Lettere a G. C.*, cit., pag. 367.

(2) Vedi L. PESCHETTI, *Giovanni Pascoli e la sua opera filologico-scolastica*, in « Scuola e Cultura », 1941, pag. 330 segg., e i suoi rinvii bibliografici.

Vittorio Emanuele dell'anno 1883. Il resto, che tratta specialmente di Saffo, spero che sia uno studio definitivo ed intero; che senza arzigogoli e capestrerie dica più sicuramente ciò che Saffo non era e più largamente ciò che ella era; che dia delle sue poesie una conoscenza più vasta, non deducendola soltanto dal poco che c'è rimasto negli scrittori, ma inducendola dal molto che da Saffo dovè derivare nella poesia popolare; che illustri il mito di Faone e quello del salto di Leucade, strettissimamente uniti, in modo da non lasciare più dubbi.

V. E. può vedere da questo cenno quanta relazione abbia il mio lavoro con la storia delle colonie greche, con la Metrica, con la storia della Musica, con la Dialettologia, con la Mitologia e Filologia comparate; e quanti libri, quanto costosi, mi siano bisognati per avviarlo e mi bisognino per finirlo. Perciò spero che V. E. vorrà aiutarmi contro le difficoltà materiali lasciandomi alle prese soltanto con le scientifiche. Le quali, sebbene siano superiori al mio ingegno, non credo che possano vincere la mia paziente costanza.

Gratissimo all'E. V. mi professo devoto servo

Dr. GIOVANNI PASCOLI

*professore di lettere latine e greche nel R. Liceo di Matera.*

A destra del bollo legale, in testa alla pagina (la domanda è in carta bollata da una lira), il ministro Coppino ha annotato di suo pugno: « s'incoraggi con 200 lire » (ma prima aveva scritto, e poi cancellato, « con 500 »); e ha sottolineato le parole « Una prima parte... », con cui comincia il secondo periodo, scrivendo in margine: « è pubblicata? ».

Da questo incoraggiamento passano tre anni; e ritroviamo il Pascoli a Livorno. Un decreto reale del 30 dicembre 1886 — ci affidiamo sempre all'autorità del mastro — lo aveva promosso titolare di terza classe nel R. Liceo di Massa, con lo stipendio di lire 2160; la promozione decorreva dal primo del gennaio seguente. E il 5 ottobre '87 era stato trasferito nel R. Liceo di Livorno. Si spiega quindi, con un pò di pratica amministrativa, ciò di cui il Pascoli non riusciva a capacitarsi: perchè mai si indugiasse tanto a pagargli lo stipendio di ottobre e di novembre. Il trasferimento avvenuto poco prima era, con le sue necessarie complicazioni contabili, la sola ed evidente causa dell'intralcio. Ed egli si appella, questa volta, non ad un puro burocrate, ma ad un illustre docente che doveva godere di un certo prestigio al Ministero e magari ricoprirvi qualche carica importante. La lettera non porta nè il nome del destinatario nè la data; in alto, a sinistra, è segnato a matita nera, ma non di mano del poeta, « 10bre 1887 ». Maria pensa che l'« illustre professore » fosse Giuseppe Chiarini; e ricorda di possedere ancora la minuta della lettera.

Illustre professore,

Spero che ella vorrà perdonare, anzi trovar naturale che un insegnante, ben che umile, si rivolga con tanta confidenza e franchezza a lei cui l'insegnamento ha fatto meritamente celebre. Io ricorro a lei perchè voglia farmi pagare lo stipendio d'Ottobre e di Novembre. L'intendenza, già è più di una settimana, e il Preside, già è qualche giorno, hanno telegrafato al Ministero perchè togliesse non so che *inibizione*; tolta la quale, sarei pagato subito; ma il Ministero non ha risposto nè all'uno nè all'altro telegramma. Ed io non so dove più battere il capo, e il chiedere mi ripugna sì perchè in noi doppia è la vergogna del chiedere, sì perchè alla vergogna non è proporzionato il frutto. In tanto la famiglia non può

nelle spese usare di quelle piccole arti e di quella minuta sapienza che pur fa bastare il tenue stipendio ai molti bisogni.

Le domando di nuovo scuse del mio ardire, e la ringrazio, poi che sono certo che ella farà quanto potrà per ridare alla famigliola la sua tranquillità e all'insegnante il suo zelo operoso. Dev.mo e obbl.mo

GIOVANNI PASCOLI

*insegnante di lett. latine e greche nel Liceo di Livorno.*

Cominciavano per lui, là in Livorno, tempi migliori: una certa possibilità di raccogliersi, di uscire dalla stretta di quelle necessità della vita che gli avevano tolto il respiro e chiusa la gola al canto per alcuni anni. Riprende la pubblicazione sparsa delle *Myricae* e pensa ai primi poemi latini. Ma quanta amarezza, ancora, in questa lettera; quanta ombra delle trite difficoltà e dei loro agguati; di quel misero quotidiano che aveva tentato di sopraffare l'uomo e il poeta. C'è in quelle righe il senso della cicatrice ancor viva; e sempre lo sdegno della formalità e della pigra burocrazia, in lui che alcuni anni dopo doveva, sia pure provvisoriamente, farne parte come aggiunto all'ispettorato centrale.

Ma la lettera più sofferta è certo quella del 10 gennaio 1897, scritta da Barga al ministro Emanuele Gianturco di seguito alla lettera ufficiale che presentava le dimissioni da professore straordinario di grammatica greca e latina nell'università di Bologna. Di questa non è traccia nel « fascicolo personale » del Pascoli; comunque, ci resta il documento più prezioso: quello in cui l'uomo parla all'uomo, esponendo a cuore aperto le dolorose ragioni del grave passo. La breve lettera porta in alto, a destra, il timbro azzurro del Ministero, con la data 12 gennaio '97; ma a sinistra, di contro al marchio protocollare, ostenta l'aureo blasone del debosisiano « Convito ».

*Barga (Lucca)*

*10 di Gennaio 1897*

Eccellenza,

con la lettera che è diretta più all'ufficio che alla persona, mi permetto d'indirizzare questa al suo cuore. Già l'E. V. mi onorò assegnandomi, nei giorni passati, il massimo dello stipendio a cui potessi aspirare (1). Ora ella ha il diritto di sapere il perchè della mia risoluzione, con la quale può parere quasi che io respinga la sua gentilezza. Ecco: io ho, con un fratello aiutante al Genio civile e con due sorelle queste e quello degnissimi di ogni affetto e rispetto, un altro fratello che mi fa poco onore. Ora egli ha scelto a teatro appunto Bologna e appunto per la considerazione che io vi sono professore. Non mi dilungo (e già mi vergogno di avere intrattenuto l'E. V. su queste private miserie); non mi dilungo, ma le affermo che il disgusto e il discredito che mi viene dalla condotta di quell'uomo, è così grande, da indurmi a troncare dopo 14 anni una carriera che prometteva ancora.

Ma voglio, nel tempo stesso, che l'E. V. che è stata a me supremamente cortese, sappia che io porto con me nella miserabile vita di pubblicista che ora inizio con chi sa qual risultato, la più viva gratitudine per l'E. V.

Sono dell'E. V. obbl.mo

GIOVANNI PASCOLI.

(1) Lo stipendio gli era stato portato da 3000 a 3500 lire annue con decreto ministeriale del 7 novembre 1896 (così il mastro).

Sulla vicenda di quelle dimissioni, rifiutate telegraficamente dal ministro Gianturco, e sulla « croce terribile » che a causa del fratello Giuseppe, gravò le spalle di Giovanni dal 1884 fino alla morte, ha fatto luce la pubblicazione di una breve corrispondenza Pascoli-Carducci, corsa tra il 10 e il 16 gennaio 1897: il punto della crisi (1). Ma per la comprensione del ministro Gianturco e soprattutto per l'energico gesto del ministro Giovanni Codronchi, che nell'ottobre 1897 lo nominò di sua iniziativa, in forza dell'articolo 69 della legge Casati, professore ordinario di letteratura latina nell'università di Messina (2), la crisi fu superata in pochi mesi; e restò un incubo presto svanito quella « miserabile vita di pubblicista » cui una tormentata coscienza di uomo « molto danneggiabile » (3) aveva spinto Giovanni come all'unica via di scampo dalle gesta del fratello che egli chiamava « vivente disonore suo e del suo nome » (4).

Dalla turbata umanità di questa crisi la lettera del 16 gennaio 1905 ci trasporta tra le pacate cure del mondo accademico pisano. Trasferito a Pisa fin dal giugno 1903, Giovanni Pascoli è ora preside della facoltà di lettere e, come tale, chiede al ministro V. E. Orlando di esonerare il prof. Gioacchino Volpe dall'insegnamento della storia nella Scuola Normale, al fine di consentirgli di dedicarsi proficuamente a quello di storia moderna nella facoltà pisana. Dell'esito della domanda, stesa in elegante e personalissimo stile ufficiale, potrebbe informarci, oggi, l'illustre storico, se la memoria di quegli anni lontani non lo trovi peccatore nella sua... scienza di storico.

Eccellenza,

16 gennaio del 1905

il chiar.mo prof. G. Volpe di questa R. Scuola Normale fu incaricato dall'E. V., dietro nostra proposta, dell'insegnamento di Storia Moderna nella Università. Il tempo peraltro che egli deve spendere nel suo insegnamento titolare, può fare a lui troppo grave e difficile il nuovo incarico alla cui nobiltà è, per ingegno e dottrina, così pari. Perciò io presento alla E. V. il voto che Ella accolga la domanda di lui, di essere esonerato dall'insegnamento della Storia nella Scuola Normale, ritenendo la Geografia. E ciò per il tempo che durerà l'incarico suo nella Facoltà, da me presieduta. Dell'E. V. dev.mo

GIOVANNI PASCOLI

preside della Facoltà di Filosofia e Lettere  
nella R. Università di Pisa.

Alla fine di quello stesso anno la facoltà di lettere della università di Bologna lo chiama a succedere al suo maestro. Egli accetta dopo lunga meditazione, dopo, possiamo ben dirlo, un severo esame di coscienza. Conoscevamo la lettera con cui, il 15 ottobre, comunicava a Giosue Carducci di aver dato il consenso al suo trasferimento; lettera nobilissima per la profonda commozione che la agita e per l'affettuoso pensiero ri-

(1) *Lettere intime di Giovanni Pascoli e Giosue Carducci*, pubblicate da C. Jannaco in « Nuova Antologia », fasc. 1° novembre 1938, pag. 27 segg.

(2) Cfr. SFINGE, *Giovanni Pascoli e un ministro romagnolo*, in « La Romagna », fasc. del dicembre 1923, pag. 634 segg.

(3) Lettera a G. C. del 10 gennaio 1897, in *Lettere intime...* cit., pag. 28.

(4) Lettera a G. C. del 16 gennaio 1897, *ivi*, pag. 30.

volto a Severino Ferrari assente, che costituisce il motivo centrale del breve componimento (1). Ma non conoscevamo la lettera con cui, il giorno prima, aveva dato il suo consenso al ministro. Eccola qui, anch'essa con un grosso timbro protocollare, in cima, e in fondo, scrupolosamente segnata dallo stesso poeta, con scrittura diversa, il riferimento alla comunicazione ministeriale: « Risposta al N. di Pr. Gen. 7569 ». Ho detto, questa volta, poeta; perchè, se prima il poeta seguiva sempre l'uomo e il professore, dimessamente e come in disparte, ora si accompagna loro apertamente e li precede. La lettera che qui trascrivo è anche alto documento della forza e magnanimità di Giovanni Pascoli, troppo facilmente negate da alcuni di quegli stessi discepoli che da lui ebbero esempio non di abbandoni dissolti, ma di serena accettazione del dolore e di virtù umana e civile.

Barga, 14 8bre 1905

Eccellenza!

Acconsento ad essere trasferito alla cattedra di Letteratura italiana nella Università di Bologna.

La risposta è così pronta, perchè ho avuto alcuni mesi per meditare sulla proposta della illustre Facoltà bolognese. E ben a fatica mi sono finalmente persuaso, Eccellenza, a essere oh! non il successore di Giosue Carducci ma, ciò che è tuttavia più grave sebbene più modesto assunto, il suo scolare che di su la sua cattedra faccia testimonianza del suo glorioso insegnamento.

Avrei voluto che a questa difficile prova non fosse congiunto quell'alto onore del quale parla l'Eccellenza vostra; e vorrei che nel mio assenso niuno leggesse se non il devoto ossequio al Maestro immortale; se non l'affetto il rispetto la gratitudine alla Università che mi ha istruito e educato, alla Città dove passai la giovinezza, alla Terra dove ebbi la vita.

La qual vita possa, al suo occaso, dar qualche raggio di luce alla scuola e alla patria!

Col più profondo commovimento dell'animo mi segno dell'Eccellenza vostra dev.mo

Dr. GIOVANNI PASCOLI  
della Università di Pisa.

È da augurare all'Italia e alla sua scuola che molte di tali lettere varchino ancora le soglie del Ministero dell'educazione nazionale; lettere in cui sia, come qui è, la coscienza degli ardui doveri scientifici ed educativi e della umiltà delle proprie forze, e la proba devozione di se stessi ad un compito che oltrepassa ogni personale interesse.

GIOVANNI NENCIONI

(1) *Lettere a G. C. (1880-1906)*, cit., pag. 376.